

Il Mattino

- 1 | Università – [Nuove norme per i dottorati](#)
- 2 | Ricerca - [«La salute? Da patate e farina di saragolla»](#)
- 3 | Proposta Svimez - [«Sud, patto imprese-atenei per un polo d'alta formazione»](#)
- 5 | La ricerca - [Start Up campane al via il concorso delle università](#)
- 6 | Trasporti - [Verso Napoli sotto la pioggia e senza sedersi](#)
- 7 | In città - [Amministratore unico all'Asia, Lonardo «gela» Mastella](#)
- 8 | Il commento - [L'invasione di Pasquetta. Il«dopo-boom» Folla di turisti, e ora?](#)

Corriere della Sera

- 10 | Lavoro – [Le università e i curricula inaccessibili per le aziende](#)
- 11 | L'evento – [A Bologna torna il Festival della Scienza Medica](#)
- 12 | Ricerca – [L'uomo che ascolta i delfini e con i suoni legge le malattie](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 13 | Il decreto – [L'etichetta che tutela latte e mozzarella](#)
- 16 | Turismo – [Reggia di Caserta, Il dg Felicori dopo il boom di Pasquetta: "Dobbiamo migliorare i servizi"](#)

WEB MAGAZINE**Ntr14**

[Unisannio, il giornalista Andrea Scanzi presenta il suo libro "I migliori di noi"](#)

[Unisannio, Design vs Economia: il nuovo libro del docente Paolo Ricci](#)

IlQuaderno

[Dal pacchetto Treu al jobs act. Incontro al Depistaggio con Brancaccio e Treu](#)

[Design vs Economia Paolo Ricci dialoga con il designer Francesco Trabucco](#)

[Patata del Taburno e farina di saragolla. Il Rummo avvia studio su qualità nutrizionali](#)

Canale58

[Innovazione - In arrivo 80 milioni: ecco gli incentivi](#)

LabTv

[Design vs Economia: il nuovo libro del prof. Paolo Ricci](#)

Repubblica

[Istat: nel 2016 l'11,9% delle famiglie in situazione di grave difficoltà economica e materiale](#)

Vittorio Zucconi: [La "Livella" nucleare](#)

L'Espresso

["Io mi sono curato così e ora sto bene": ma perché crediamo alle bufale sulla salute?](#)

Le linee guida Università nuove norme per i dottorati

Maggiore semplificazione dei requisiti di accreditamento, accertamento più capillare della qualità delle attività di studio, attenzione alle dotazioni materiali - biblioteche, database, laboratori - a supporto della ricerca da svolgere, più spazio all'innovazione e all'internazionalizzazione. La ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli, ha firmato le nuove Linee guida per l'Accreditamento e la conseguente attivazione dei corsi di dottorato delle Università. «Il documento - si legge in una nota del Miur - è stato stilato, sentita l'Agenda Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (Anvur), e punta a garantire alle dottorande e ai dottorandi un ambiente di ricerca fertile e qualificato, grazie a un Collegio dei docenti d'eccellenza, una dimensione di confronto internazionale e occasioni di mobilità»

Prodotti a km 0 e benessere

La prima ricerca è condotta in collaborazione con l'Università degli Studi del Sannio, cattedra di "Qualità Agroalimentari" del Prof. Ettore Varricchio, e sarà oggetto di quattro tesi di laurea, riguardanti l'azione della pasta di farina di saragolla sul metabolismo dei carboidrati e dei grassi.

Il razionale della sperimentazione si fonda sulle caratteristiche specifiche della farina di saragolla, nota per il suo elevato tenore in proteine vegetali e bassa quota di glutine, con conseguente elevata digeribilità ed ottima palatabilità. La pasta, dopo essere stata sottoposta all'analisi bromatologica presso i laboratori dell'Università, verrà fornita gratuitamente agli utenti, che afferiscono al Centro di Nutrizione del "Rummo", dove poi l'equipe di Medici e Nutrizionisti registrerà gli impatti sui parametri metabolici.

Il secondo studio sarà, invece, realizzato in collaborazione con il Comune di Cautano, la Comunità Montana del Taburno ed il Parco Regionale di Camposauro e riguarderà la valutazione metabolica della patata interrata del Taburno, le cui proprietà nutrizionali sono legate alla specifica modalità di conservazione dopo la raccolta, in buche profonde 1,5 metri ricoperte con foglie di felce, nei pressi di un corso d'acqua. Sempre il Centro di Nutrizione del "Rummo" ne valuterà gli impatti metabolici, in particolare sui parametri

glico-lipidici, sui pazienti cui la patata sarà distribuita gratuitamente. Gli utenti eventualmente interessati ad essere reclutati nella ricerca sperimentale, possono registrarsi alla segreteria scientifica del predetto Centro del nosocomio sannita, che risponde al numero 0824.57215, dalle ore 9,30 alle 12,30 o inviando una mail all'indirizzo luigi.coppola@ao-rummo.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

«La salute? Da patate e farina di saragolla»



L'Azienda Ospedaliera «Rummo» studia i prodotti del territorio per scoprirne le proprietà benefiche. E ha avviato due ricerche, destinate ad avere importanti riscontri in campo nazionale. Esse riguardano studi clinici sulle qualità nutrizionali di due prodotti tipici della terra sannita, quali la farina di saragolla e la patata interrata del Taburno. A condurre la sperimentazione il Centro di «Nutrizione e Dietetica-Medicine Complementari», sapientemente guidato dal dottor Luigi Coppola.

> Segue a pag. 33

«Sud, patto imprese-atenei per un polo d'alta formazione»

Proposta Svimez: ok di De Vincenti, contatti con la Cdp

Nando Santonastaso

Dicono che una buona percentuale di iscritti alla Scuola d'eccellenza «Sant'Anna» di Pisa, fiore all'occhiello dell'alta formazione italiana, provenga stabilmente dalle regioni meridionali. Dicono altresì che degli 80mila giovani in fuga mediamente ogni anno dall'Italia verso il Nord Europa almeno la metà abbia origini nel Mezzogiorno, con o senza titolo di studio finito. Veri o esagerati, questi due dati servono a rafforzare la tesi, lanciata di recente

La sfida
Mettere
in rete
eccellenze
e centri
di ricerca
con risorse
pubbliche

metri governativi di attribuzione di fondi, che pure - come spesso ha dimostrato il Mattino - hanno un peso tutt'altro che trascurabile sull'offerta delle singole università. Il fatto è che tra calo delle iscrizioni agli atenei tradizionali (solo in parte compensato dalla forte crescita della cosiddetta formazione a distanza, alias le università telematiche); e l'esodo, sempre più alto, verso strutture del centro-nord più promettenti sul piano dello sbocco occupazionale, il rischio che il divario formativo continui a crescere è piuttosto forte. Anche perché nonostante i passi in avanti degli ultimi anni, la quota di laureati italiani (e meridionali in subordine) resta ancora basata rispetto agli altri Paesi.

Serve allora una scossa, dice la Svimez. Che coinvolga le imprese meridionali e il sistema universitario, dando vita a quella che forse un po' ambiziosamente è stato definito il «Mit del Mezzogiorno», sulla scorta del celeberrimo Istituto di Bo-

dalla Svimez, l'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, che al Sud qualcosa (è un eufemismo, d'accordo) non funziona al più alto livello della formazione.

Non è solo un problema di risorse o di para-

ston che da decenni resta un solido e affermato punto mondiale di riferimento per la ricerca e la tecnologia. In termini più concreti, si parla di un «soggetto di alta formazione e ricerca nel Sud fortemente connesso sia con analoghe istituzioni presenti negli altri Paesi sia con il sistema produttivo, non solo locale, capace di fare da training per tutti gli atenei meridionali e di porsi come riferimento di eccellenza e innovazione a livello nazionale e internazionale». Le parole sono di Manin Carabba, presidente onorario della Corte dei Conti e consigliere Svimez. Un'idea da seminario? Non proprio. Intanto perché si scopre che dal ministro del Mezzogiorno Claudio De Vincenti è già arrivato un segnale di interesse e di disponibilità a proseguire il ragionamento (c'era un dirigente del ministero al seminario napoletano, non a caso). E poi perché a quanto pare sono già stati avviati i primi contatti con la Cassa depositi e prestiti che secondo la Svimez avrebbe tutte le carte in regola per finanziare l'iniziativa. Capitale pubblico, dunque, a tutto tondo. Perché? «Perché di fronte al drastico taglio dei finanziamenti di Stato al sistema universitario, «superiore anche a quello subito dalle altre voci della finanza pubblica» commenta la Svimez, bisognerebbe evitare che l'istituzione del «Mit del Mezzogiorno» finisse per sottrarre altri a quelli destinati alle uni-

Il caso Apple

L'investimento del colosso americano nella formazione a Napoli ha creato attenzione in tutto il mondo: ma per la ricerca nel Sud i problemi restano ancora irrisolti

versità. Difficile per non dire impossibile pensare a finanziamenti privati. Ancora la Svimez: «La maggior parte delle spese in ricerca e sviluppo del settore produttivo è riconducibile al finanziamento di attività svolte all'interno dei laboratori e dei centri di ricerca delle imprese stesse».

Insomma, in Italia lo spazio per incrementare i finanziamenti privati alle università è limitato molto da fattori esterni al sistema universitario: pensare che si possa invertire la tendenza nelle condizioni di sviluppo molto lento del Mezzogiorno, appena uscito da sette durissimi anni di crisi, appare francamente molto ottimistico. Non è però un problema solo italiano: negli Stati Uniti il ruolo garantito dagli investimenti

pubblici per il boom dell'innovazione tecnologica è stato determinante in settori strategici come l'aviazione, l'aerospazio, l'informatica e l'energia nucleare.

Naturalmente i dubbi non mancano anche se - ammettiamolo - la prospettiva di creare anche a Napoli un polo di alta formazione, capace di diventare un'alternativa credibile a quella pisana, è a dir poco stuzzicante. Primo dubbio, la comprensibile rivalità tra gli atenei. Dice Manin Carabba: «Gli interventi normativi degli ultimi anni stanno producendo una crescente polarizzazione tra un gruppo ristretto di atenei di "alto livello", quasi tutti nelle regioni centrosettentrionali, e una maggioranza di atenei di più basso livello, dotati non solo di scar-

se risorse finanziarie ma anche con una modesta vocazione alla ricerca». Da una parte ampia disponibilità di corsi triennali, dall'altra anche per colpa di parametri profondamente ingiusti meno dottorati). Un polo di alta formazione bypasserebbe questo divario, mettendo in rete le migliori risorse delle università del Sud «cui si dovrebbero aggiungere qualificate collaborazioni provenienti da università del resto d'Italia».

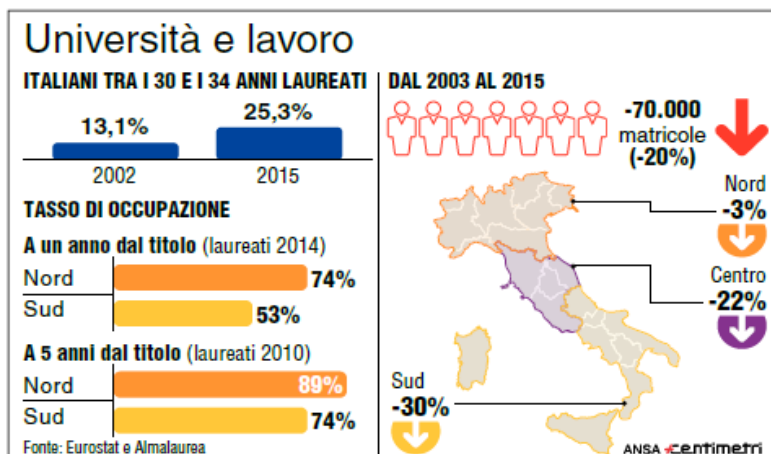
Mettere in rete però non è mai stato facile anche se per la verità qualche precedente non manca: direcete gli atenei della Basilicata, della Puglia e del Molise hanno presentato una proposta per unirsi in una sorta di «federazione», riuscendo

L'intesa

Gli atenei di Basilicata Molise e Puglia hanno creato una prima federazione

anche a superare individualismi e scetticismi «largamente diffusi nel mondo universitario» e soprattutto a coinvolgere le tre Regioni interessate. Un polo di alta formazione e ricerca potrebbe seguire lo stesso percorso allargando però le dimensioni e gli orizzonti. La proposta c'è, in ogni caso, e per una volta potrebbe forse meritare più di un'attenzione quasi «dovuta» considerata la fonte di provenienza: il «Mit» forse è troppo lontano, ma non c'è bisogno di fare tanta strada per provare a rilanciare le eccellenze della ricerca meridionale, riunite sotto lo stesso tetto. Modello Pisa, per esempio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rioeroa

Start Up campane al via il concorso delle università

Trasformare un'idea innovativa e originale in tema di ricerca scientifica e innovazione tecnologica in un progetto imprenditoriale. È l'obiettivo con cui otto anni fa le sette Università della Campania hanno istituito «Start Cup Campania», il Premio dell'Innovazione, una business plan competition nata per sostenere la ricerca e l'innovazione tecnologica finalizzata allo sviluppo economico e alla nascita di imprese ad alto contenuto di conoscenza. Domani alle 10 la presentazione dell'ottava edizione di Start Cup Campania nella Sala degli Angeli dell'Università Suor Orsola Benincasa, a cui quest'anno per turnazione è affidata la direzione del Premio.

Alla presentazione prenderanno parte i sette Rettori degli Atenei della Campania: Alberto Carotenuto (Parthenope), Lucio d'Alessandro (Suor Orsola Benincasa), Filippo de Rossi (Università del Sannio), Gaetano Manfredi (Federico II), Elda Morlicchio (L'Orientale), Giuseppe Paolisso (Sun-Vanvitelli) e Aurelio Tommasetti (Salerno).

Nel corso della mattina prima una tavola rotonda su «Amministrazioni pubbliche, associazioni imprenditoriali e start up» con l'assessore ai fondi europei ed alle politiche giovanili della Regione Campania, Serena Angioli, l'assessore al lavoro e alle attività produttive del Comune di Napoli, Enrico Panini, e il past president del gruppo giovani imprenditori di Napoli, Susanna Moccia e poi la presentazione delle testimonianze e delle best practices delle precedenti edizioni del premio con la partecipazione dei rappresentanti di alcune delle Start Up di maggiore successo: Flavio Farroni di MegaRide, Donatella Vecchione di Kyme, Raffaele Vecchione di Mine, Giuliana Scarpati di Tulip, Francesco Saverio Marra di Brheen e Carlo Petrella di Coo-Cover a Conduzione Ossea.

A coordinare i lavori, ai quali prenderanno parte i sette delegati delle Università campane per Start Cup Campania 2017, ci sarà il Pro Rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa, Mariavaleria del Tufo, direttore dell'ottava edizione del premio. Le conclusioni saranno affidate a Mario Raffa, membro del consiglio direttivo del Premio Nazionale Innovazione e delegato Start Cup Campania 2017 della Federico II. Ammonta a 12mila euro il montepremi per studenti, laureati, docenti e personale amministrativo delle sette Università campane. Info e Bando su www.startcupcampania.unina.it.

La formula

I sette atenei regionali premieranno le migliori idee dei giovani imprenditori

Trasporti da incubo

Verso Napoli sotto la pioggia e senza sedersi

Oltre i nuovi «Alfa 2», i disagi storici per chi viaggia sulla «Valle Caudina»

Stefania Repola

«Nonostante gli annunci, le inaugurazioni e i tagli dei nastri, il calvario dei pendolari della tratta ferroviaria Benevento-Napoli non accenna a diminuire». Lo denuncia il «Comitato Disagiati Valle Caudina», sottolineando in particolare che non è bastato l'innesto dei nuovi treni per migliorare in modo significativo la situazione e così le lamentele continuano a fioccare praticamente ogni giorno sugli uffici dell'Eav. Ritardi e condizioni igieniche pessime sono al centro delle segnalazioni più ricorrenti. «La situazione va solo peggiorando - racconta chi è costretto a viaggiare per lavoro tutti i giorni - eppure i biglietti costano anche cari». Per venerdì prossimo è stata annunciata una protesta alla quale ha detto di voler partecipare anche il sindaco di Benevento Clemente Mastella. Così il primo cittadino alle sette della mattina si recherà presso la stazione Appia della ferrovia Benevento-Cancello-Napoli per esprimere vicinanza e solidarietà ai pendolari che utilizzano la tratta ferroviaria, per protestare con loro, ha spiegato, «contro lo stato di abbandono in cui versano i collegamenti». Mastella nella giornata di venerdì si recherà anche alla stazione centrale, al rione Ferrovia. Ma l'annuncio del sindaco non è stato accolto con particolare favore da alcuni membri del comitato di pendolari. «Già a novembre - hanno spiegato - era stata inviata una mail per sensibilizzare tutti i sindaci della provincia. Mastella non ha mai risposto alle nostre sollecitazioni, alle nostre proteste. Per questi motivi risulta assai strana tutta questa attenzione improvvisa alle nostre problematiche. Speriamo che non sia solo un modo per farsi pubblicità».

Intanto la situazione peggiora così come l'esasperazione dei viaggiatori: «La linea è una catastrofe, ci sono continui ritardi, studenti che arrivano a scuola alle 8.30 perché

non sono stati predisposti orari compatibili con l'inizio delle lezioni. Siamo al collasso, l'azienda non riesce ad organizzare mezzi e personale. Per questi motivi dopo aver comunicato i nostri disagi anche alla Regione stiamo preparando un esposto alla Procura, non per creare danni all'Eav ma per chiedere un intervento: viaggiamo ancora con treni fatiscenti, vagoni il cui tetto lascia passare la pioggia». Con i treni nuovi la condizione non sarebbe migliorata: «I bagni molto spesso non sono accessibili, i finestrini sono chiusi, non si può spegnere il condizionatore».

Con i pullman sostitutivi le cose non andrebbero meglio: «L'Eav non si interessa delle loro condizioni, i ritardi non sono più tollerabili, tantissime persone tornano a casa dopo un giorno intero trascorso fuori, alle nove di sera è un disastro, siamo dei dimenticati, costret-

ti a organizzare le nostre vite sulla base dei continui ritardi». Tutti questi disagi, dicono i pendolari «non sono altro che il risultato di quello che da mesi andiamo denunciando a tutti i livelli istituzionali e cioè che negli ultimi tempi non solo non si è investito sulla manutenzione e sull'acquisto di nuovo materiale rotabile, e che la provincia di Benevento è esclusa da qualsiasi seria riprogrammazione dei servizi di trasporto che abbia tenuto in debito conto il costante ed inesorabile aumento del flusso di pendolari, nonostante le varie proposte migliorative presentate negli anni dalle associazioni dei pendolari. Auspichiamo un rapido intervento della Regione Campania

in modo che venga fornito e garantito nel tempo a tutta l'utenza di Benevento un servizio di trasporto che rispetti tutti gli standard di sicurezza e che non esasperi e mortifichi ancora di più la qualità di vita di migliaia di persone che giornalmente affrontano grossi sacrifici per poter espletare le loro attività lavorative». Benevento è isolata, i viaggiatori lo dicono da tempo: «Non siamo più disposti ad accettare questo genere di trattamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A bordo Un bus strapieno, un altro con il portellone rotto, e i treni dopo la pioggia



La protesta Venerdì presenza simbolica del sindaco Mastella nelle stazioni cittadine

Amministratore unico all'Asia, Lonardo «gela» Mastella

Le partecipate

Il presidente in carica smonta nel metodo e nel merito l'iter avviato dall'amministrazione

Gianni De Blasio

«La nomina dell'amministratore unico dell'Asia? Non credo che i tempi potranno essere quelli immaginati dal Comune». Lucio Lonardo non ha ancora deciso se domani prenderà parte all'assemblea totalitaria alla quale lo ha invitato il socio unico, ossia l'ente rappresentato dal sindaco Clemente Mastella. Il presidente dell'Azienda Servizi Igiene Ambientale sarà oggi a Roma, probabilmente in Federambiente, dopodiché assumerà una decisione. Intanto, ha indetto per le 10.30 di domani una conferenza stampa. È certo, però, che si

appresta a dare battaglia, soprattutto perché non gli è andato giù il modo del congedo anticipato che la nuova amministrazione gli vorrebbe dare. Subito dopo le elezioni, disse al sindaco che il suo mandato era a disposizione: per gestire un'azienda partecipata è ovvio che occorra fiducia reciproca e collaborazione. La risposta fu di andare avanti. Poi, le cose hanno subito un'evoluzione diversa. E il presidente dell'Asia ha appreso solo a fine assemblea straordinaria tenutasi davanti al notaio che il Comune era intenzionato a nominare un amministratore unico, «decisione non preceduta neppure da una telefonata».

Già in quella occasione, Lucio Lonardo fece notare che non ci sono ancora i decreti attuativi della legge Madia, normativa richiamata dall'ente per passare all'amministratore unico. Ai più vicini, in questi giorni, il presidente ha confidato che la legge Madia non è che si possa applicare solo



Battagliero Lonardo contrasta le mosse del sindaco Mastella

Il consulente
Per il supporto tecnico circola il nome di Gianmaria Scocca, ingegnere e «figlio d'arte»

in parte: per individuare un amministratore unico, occorre scegliere all'interno di un bando pubblico, che ancora non c'è. «È come la scelta del manager dell'Asl, sceglie il presidente della Regione ma all'interno di un elenco, anche perché l'amministratore è un manager che opera con poteri diversi dal presidente, che è rappresentante legale ma ogni decisione deve sottoporla al cda».

Altra questione che Lonardo solleva sarà quella dei costi. «Sento dire che all'amministratore il sindaco affiancherà un consulente. In assenza dei decreti attuativi, il compenso non potrà superare l'80% del costo del cda, che è di 42 mila euro lordi, quindi 33 mila 600 euro, praticamente 25 mila netti per entrambi, siamo a livello di 1.000 euro al mese. Ho qualche dubbio che il sindaco riesca a reperire la disponibilità di due professionisti. E inoltre è certo che il cda va pagato sino alla scadenza, il 31 dicembre,

anzi, fino all'approvazione del bilancio, quindi pure alcuni mesi del 2018. Se pure il consulente dovesse essere pagato a parte, non è da sottacere che l'Asia ha già un consulente con regolare contratto in essere per 36 mila euro, quindi i costi lieviteranno».

In quanto ai papabili, l'amministratore dovrebbe essere un docente universitario, mentre il consulente quasi sicuramente sarà Gianmaria Scocca ingegnere gestionale, figlio di Antonio anch'egli ingegnere, un passato in politica, ricoprendo, tra l'altro, pure la carica di vice presidente della Provincia. Tornando a Lonardo, ha diramato una nota nella quale fa notare che non è vero che Avellino, 56.512 abitanti contro 62.219, abbia un costo del servizio inferiore a Benevento, anzi è superiore, per la precisione 12.706.484,48, contro 10.699.620 di Benevento, con un piccolo particolare: Benevento è prima in Regione al 65,39% di raccolta differenziata con 67,77 di Ipac (indice di prestazione ambientale del Comune), Avellino ultima con 47,47% di raccolta differenziata con un Ipac di 43,23%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'invasione di Pasquetta

Il «dopo-boom» Folla di turisti, e ora?

Sorpresi dai tesori della città ma il degrado non si nasconde
Rocca ok, allarme chiostro di Santa Sofia. Svolta agriturismo

Nico De Vincentiis

Boom. Stavolta forse non è solo un titolo di giornale. Sono arrivati, più delle altre volte, hanno esercitato, anche in maniera plastica, il diritto di sorprendersi dinanzi a qualcosa di inaspettato. Il «selfie Benevento» è un punto di svolta al quale adesso una intera comunità non può sottrarsi. Il «selfie» lo facciano ora, tutti insieme, quanti hanno il dovere di stabilire un patto per la città e per il suo sviluppo turistico, e i cittadini che rivendicano, anch'essi, il diritto di sorprendersi se qualcosa di meglio e di diverso sarà compiuto nei prossimi mesi.

Una folla di turisti, a Pasquetta, ha percorso le strade del centro storico, è entrata nei musei (anche stavolta che fatica a restare aperti almeno uno dei due giorni di festa), ha sostato meravigliata dinanzi ai monumenti focalizzandone la bellezza che, almeno a un primo impatto, acceca e distoglie dai dettagli. Certo, non in tutti casi è

stato possibile meravigliarsi senza notare il contesto, non sempre in linea con le legittime premesse altisonanti del sito Unesco e dei tesori unanimemente riconosciuti come tali. Gruppi organizzati, famiglie, insieme di amici, singoli appassionati, hanno seguito con interesse le tracce tematiche che dal teatro romano disegnano il perimetro turistico della città di epoca imperiale, passando per il polo museale della cattedrale, fino all'Arco di Traiano davanti al quale, passate le 21, erano ancora decine i cellulari in azione. E poi l'area Unesco, con complesso di Santa Sofia, quartiere medievale, Arcos, chiesa del Santissimo Salvatore e Rocca dei Rettori. Proprio le visite guidate con sosta conclusiva sul tetto della Rocca sono state la sorpresa più riuscita, un percorso tra le epoche con finale in cima per osservare lo straordinario panorama del centro storico. Citando il recente «G8» dei beni culturali, il presidente della Provincia Ricci ha promesso, come primo passo verso le future possibili sinergie, l'apertura definitiva della Rocca ai turisti.



Il nodo

Istituzioni e imprenditori
il feeling ancora non scatta

Lo sviluppo turistico è legato alla collaborazione tra Istituzioni e imprenditori. Le strade non sempre si sono incrociate. Confindustria torna a proporre progetti con pacchetti turistici (anche quello legato alla squadra di calcio e al suo campionato di B) ma quasi mai si riesce a fare il salto di qualità. Mentre proprio gli imprenditori non sembrano sensibili alla possibilità di fruire dell'Art bonus (sgrevi fiscali) sponsorizzando restauri o interventi a favore dei beni culturali.



Un assist raccolto dall'assessore alla Cultura del Comune di Benevento Picucci che ribadisce l'impegno a risolvere le tante questioni aperte. Note che risuoneranno nelle stanze delle scelte future già dalle prossime settimane quando, a esempio, il «G8» riprenderà a lavorare con la squadra operativa.

La città, nel giorno di Pasquetta, è stata



Luci e ombre I turisti davanti alla facciata e, sotto, i segni dell'incuria nel chiostro di S. Sofia

consegnata ai forestieri, in molti casi ha parlato da sola senza interpreti, che siano fatti di carne o di metallo (segnaletica), ma da tutti quelli che si sono ritrovati a condividere un territorio carico di storia, di arte e di cultura è arrivata la promessa di un ritorno.

E qui nasce il dato politico, si ripresenta lo scacchiere delle scelte strategiche. Stavolta non può essere come nel passato quando un 10% in più di presenze veniva congelato nell'archivio delle medaglie alla memoria, quelle senza gambe, incapaci di mettersi in cammino verso obiettivi futuri.

Il progetto «selfie Benevento» deve segnare la differenza. Gli scatti dinanzi ai monumenti hanno superato il giudizio sulle gravi carenze che purtroppo restano e accompagnano la storia recente dei tesori che vengono da lontano ma che sono ancora costretti a cavarsela da soli contro l'incuria, il vandalismo e l'indifferenza. Ora non ce la fanno più. Lo testimonia lo stato in cui versa, a esempio, il chiostro Unesco di Santa Sofia, aggredito e ormai sopraffatto da muffe e umidità, intonato completamente annerito, un quadro di precarietà che ormai non viene salvato neanche dallo splendore delle colonne e dei pulvini. Calcinacci caduti anche in alcune sale del Museo del Sannio. Al Teatro romano, la risposta rassicurante («presto sarà rimesso in sesto,

a partire dal palcoscenico») ha evitato ai visitatori di storcere il naso di fronte all'oggettivo degrado della struttura. La mancanza di info-point inizia a essere un dato strutturale non alleviato dalla esistenza del book-shop della Provincia che continua a nascondersi in piazza Santa Sofia puntando come cartello indicatore su una vela indecente, sporca e sbiadita, che non riesce certo a orientare i turisti verso l'obiettivo di essere informati.

Naturalmente chi entra nell'Hortus Conclusus è difficile che non pensi, e spesso dica apertamente: «Ma come lo hanno ridotto?». Tutto purtroppo già noto a chi guarda la città con gli occhi buoni del futuro, volutamente nascosto invece a quelli che guardano senza vedere.

L'altra importante faccia della medaglia «atletica», pronta cioè a trasformarsi in corsa e non a restare ai blocchi di partenza di un orgoglio senza progetto, è l'assalto straordinario agli agriturismi dell'hinterland beneventano e dei centri più caratteristici della provincia. Paesaggio e tipicità eno-gastronomiche però a volte sembrano parcheggiati nelle palestre dell'autoreferenzialità senza misurarsi con la vera competizione, fatta di tecnica ma anche di forza muscolare per superare e imporsi su avversari agguerriti e più capaci di programmazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione e lavoro

Le università e i curricula inaccessibili per le aziende

di Dario Di Vico

Un ruolo decisivo per far incontrare domanda e offerta di lavoro qualificato dovrebbero ricoprirlo le università e invece le cose non stanno così. Non vengono resi pubblici e messi a disposizione delle aziende nemmeno i curricula degli studenti/ laureati nonostante le norme obblighino gli atenei a farlo. A gettar luce sulla pigrizia delle università italiane è un'indagine condotta da due ricercatori del centro studi Adapt, Alessia Battaglia e Andrea Negri, che hanno mappato un campione di 90 atenei italiani e sono arrivati alla meste conclusione che «nessuno di essi rende immediatamente e liberamente accessibili i curricula in forma completa». Le norme prevedono che le aziende debbano registrarsi al sistema Almalaurea o ad altri analoghi, successivamente gli uffici *placement* delle università dovrebbero verificare le informazioni fornite e le credenziali. Una volta risolte le procedure burocratiche i curricula dovrebbero essere a disposizione dell'offerta di lavoro. E invece accade un po' di tutto: prima si possono consultare in forma anonima (senza la possibilità di rintracciare il giovane), poi esiste una sorta di abbonamento contingentato che si può rinnovare solo inoltrando una nuova richiesta. La collaborazione piena non c'è mai, l'ostruzionismo è diventato «normale». Sempre secondo Adapt, 11 atenei del campione nemmeno riportano sul sito le modalità di accesso ai curricula, richiedendo invece contatti diretti, invii di moduli, dichiarazioni legali dell'azienda e via di questo

passo. Anche le 11 università telematiche esistenti in Italia si comportano allo stesso modo. Per la quasi totalità di esse non esiste un'area *placement* nei loro siti e non si fa neanche cenno alla possibilità di visionare i curricula. È quasi incredibile che accadano cose simili perché il legislatore ha ribadito più volte che quei documenti siano accessibili gratuitamente sui siti degli atenei dalla data di immatricolazione fino ad almeno 12 mesi dal conseguimento della laurea. Le ragioni di tutela della privacy — pure addotte — non valgono e anzi le norme prevedono che insieme al curriculum sia pubblicato un numero di cellulare o un indirizzo mail dello studente/laureato per permettere alle aziende di contattarlo direttamente. La conclusione a cui arriva Adapt è che gli atenei dovrebbero curare le relazioni tra imprese e studenti e invece le snobbano e gli uffici *placement* che dovrebbero essere «leve» per l'occupabilità sono ancora lontani dall'obiettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento A Bologna torna il **Festival della Scienza medica**. Tra gli ospiti, uno studioso che analizza le origini degli atti violenti. I quali non affiorano, come pensava Lombroso, per «natura», ma da una combinazione di fattori differenti

di **Giovanni Caprara**

«**N**on esistono i geni del male, della cattiveria che determinano la violenza» spiega deciso Pietro Pietrini, psichiatra, neuroscienziato e direttore della Scuola Imt Alti studi di Lucca. «In passato si faceva confusione — aggiunge — e con troppa semplicità si attribuiva la colpa di comportamenti criminali alla natura, cioè ai geni, oppure all'ambiente, alla società che aveva creato le condizioni per incidere malamente sull'individuo. La questione è ben più fine e la scienza, oggi, ci aiuta a decifrare meglio che cosa succede nel cervello».

C'era una volta Cesare Lombroso, con il suo «criminale per nascita» e i tratti fisionomici come espressione dei caratteri psicologici e morali. Ma dalla fine dell'Ottocento, quando lo scienziato veronese fondava l'antropologia criminale, le conoscenze hanno offerto strumenti più efficaci di comprensione, anche tecnologici, riuscendo a «vedere» che cosa succede negli emisferi cerebrali.

«La ricerca ha messo in evidenza — racconta Pietrini — che vi sono almeno cinque varianti alleliche di almeno cinque geni collegate alle funzioni cerebrali, le quali aumentano la vulnerabilità alle condizioni ambientali. Ciò creerebbe le condizioni per arrivare a risposte negative, a comportamenti fuori controllo. Le varianti dei geni modulano la nostra permeabilità all'ambiente aumentando il rischio da tre a cinque volte che un individuo, cresciuto in un ambiente malsano, negativo, possa da grande arrivare a manifestare dei reati d'impeto nei quali si perde completa-

IL GENE DEL MALE

NON ESISTONO I «**CRIMINALI NATI**» ALLA BASE DEI **COMPORAMENTI** CI SONO IL **DNA** E UNA VITA DIFFICILE

Chi è



● **Pietro Pietrini**

è un neuroscienziato e psichiatra. Dopo un periodo di ricerca negli Usa, dal 2000 è docente di Biochimica clinica e Biologia molecolare clinica nell'ateneo di Pisa. Interverrà a Bologna sabato 22/04

mente il controllo di sé stessi».

Cesare Lombroso, insomma, aveva avuto alcune intuizioni ma la realtà è certamente diversa da quella schematizzata dai profili cattivi dei manuali dell'epoca. «Semmai, ci si chiede quanto la base genetica sia in grado di influenzare il comportamento», sottolinea lo scienziato. «In alcuni esperimenti, ad esempio, come ha dimostrato anche il mio amico Giulio Tononi — continua — la privazione del sonno è capace di determinare l'addormentamento di alcune aree cerebrali mentre la persona è apparentemente sveglia. Lo abbiamo verificato con precisione in individui sani dopo 24 ore di impegno senza chiudere occhio. Spesso commettevano errori e non se ne accorgevano nemmeno, proprio perché certe zone dei lobi frontali del cervello cadevano in un sonno locale capace di togliere loro il controllo delle azioni».

Infatti è nella corteccia frontale che risiedono le funzioni collegate alle nostre decisioni,



Tipologie La misurazione delle dimensioni di una testa nei primi del '900

ai comportamenti volontari, e pure il pensiero astratto, il rispetto delle norme etiche e il controllo degli impulsi. Un'area preziosa, dunque, che nel corso della lunga storia dell'evoluzione si è sviluppata di più rispetto agli altri animali.

Proprio le tecnologie di indagine, come la risonanza magne-



La peculiarità
Nei criminali, maggiore densità di neuroni nella corteccia frontale

tica cerebrale, hanno permesso di verificare che gli individui colpevoli di atti criminali hanno una densità di neuroni nella corteccia cerebrale frontale inferiore del venti per cento rispetto alla norma. «La nostra sfida — dice Pietrini — è quella di riuscire a misurare la fragilità di queste aree frontali e comprendere che cosa succeda nelle persone con simili caratteristiche».

«A tal fine — prosegue — mira la ricerca avviata all'inizio dell'anno, condotta con l'università americana del New Mexico e che parte dallo studio di oltre duemila soggetti colpevoli di reati diversi. Il campione dei soggetti contiene informazioni varie, dal comportamento ai dati genetici, consentendoci di costruire delle statistiche valide. I primi risultati si riusciranno ad avere verso la fine dell'anno e sarà la più ampia indagine condotta finora a livello internazionale. Ora la nostra casistica è limitata, però già emerge il fatto che nei criminali è più frequente la presenza di tutte le variazioni genetiche assieme». Lo scienziato ha partecipato alle analisi di alcuni casi giudiziari italiani e negli Stati Uniti dove, per gli avvocati della difesa, ha studiato il profilo genetico di imputati giudicati con la pena di morte. E anche qui esisteva una certa composizione genetica di aumentata vulnerabilità.

«Sembra sempre più evidente — conclude il direttore dell'Imt — come le manifestazioni criminali siano dunque il frutto della combinazione di una condizione sociale molto negativa, la quale incide su una predisposizione genetica ben distinta, in grado di aumentare la vulnerabilità determinando una situazione favorevole allo sviluppo di comportamento antisociale e criminale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peter Burns

di Luca Bergamin

Il professor Peter Burns, docente e direttore della Facoltà di Biofisiche Mediche all'Università di Toronto, vincitore di prestigiosi premi nel campo della diagnostica e applicazioni terapeutiche degli ultrasuoni in medicina, ha iniziato da bambino a osservare la natura. Nella sua stanzetta della casa londinese in cui è cresciuto.

«C'erano spesso le nubi e sempre una cappa di smog nel cielo — racconta il protagonista dell'incontro «Il mondo degli ultrasuoni: l'insegnamento della natura» in programma sabato 22 aprile al Palazzo dell'Archiginnasio —, ma ero rapito dalle stelle, sono state loro a far scaturire in me, molto presto, l'interesse nei confronti della matematica e della fisica e sul contributo che possono dare alla medicina. Del resto, queste scienze non sono altro che studi di quanto accade in natura, ovvero quella che considero la fonte di ispirazione e scaturigine più ricca di idee, strumenti tecnologici, rimedi chimici e trattamenti curativi. Poi mi sono soffermato sugli impulsi sonori prodotti dagli animali, non solo per comunicare tra loro ma anche per muoversi via acqua, aria o per cacciare; tra essi i pipistrelli, i gufi, alcuni tipi di gamberi, le balene e le focene, i delfini e anche i topi e i toporagni: emettono suoni e ascoltano il proprio eco in modo investigativo, per farsi un'immagine mentale delle strutture fisiche e viventi che incontrano nel loro spo-

Chi è



● Peter Burns è direttore della facoltà di Biofisiche Mediche a Toronto. È specialista nelle applicazioni mediche degli ultrasuoni. Interverrà a Bologna sabato 22/04

stamento o per attirarle sulle loro orme, creando una bolla di collasso che stordisce o uccide la preda».

Questa visualizzazione sonora, definita ecolocalizzazione attraverso i suoni, si compie con una metodologia al tempo stesso semplice e complessa, come spiega Burns. «L'animale emette un clic sonoro molto secco, restando in ascolto del suo ritorno di eco. Calcolando quando tempo impiega l'eco ad arrivare (e sapendo a quanta velocità viaggia il suono), e la sua direzione, può stabilire a quale distanza si trova l'oggetto che gli sta intorno e la sua precisa collocazione. Gli animali spesso producono una serie di impulsi in diverse direzioni mentre nuotano o volano. Un pipi-

strello, ad esempio, sa con precisione dove si trova un insetto, anche se è buio. Se poi noi produciamo un'immagine dell'ecolocalizzazione ci rendiamo conto che è la stessa ricavabile da un sistema di ultrasuoni in medicina».

Gli animali impiegano i suoni in modi diversi. «I gufi, quando è ancora chiaro, utilizzano una sorta di sistema di navigazione *stealth*, più furtiva, mimetizzata, in cui non emettono alcun suono che po-

L'impiego delle onde
Si generano immagini in tempi rapidissimi per localizzare la posizione di eventuali tumori

trebbe avvertire la loro preda — continua il docente —. Al contrario di quello che fanno durante il buio. Nell'impiego degli ultrasuoni in campo medico, uno degli sviluppi più recenti consiste proprio nell'avvalersi di un sistema di analisi simile, per generare immagini in tempo rapidissimo, fino a 10.000 al secondo, che permetta di monitorare le onde elastiche attraverso il corpo per rilevare i tumori».

Delfini e balene, insieme ai suoni, producono anche bolle, creando così una sorta di trappola sonora in cui, appunto, le bolle amplificano e concentrano il suono, attirando la preda al suo interno.

«Allo stesso modo, in campo medico, si iniettano piccole inoffensive bolle molto concentrate che amplificano gli echi, in modo che i piccoli vasi sanguigni possano essere rilevati in un tumore in crescita. Le bolle possono essere create anche per collassare improvvisamente — conclude Burns —, rilasciando una grande quantità di energia in una regione molto piccola. Per alcuni gamberetti, questo può avere lo scopo di stordire la preda, negli esseri umani di focalizzare energia sulla superficie di una cellula e aprire la membrana. È la sonoporatione, che ad esempio consente di aprire una sorta di varco nella barriera emato-encefalica per iniettare farmaci selettivi destinati al tessuto cerebrale, altrimenti non raggiungibili coi farmaci normali».

Curiosità

● Forse non tutti sanno che i delfini rilevano la velocità delle loro prede grazie all'effetto Doppler, ovvero quello che noi utilizziamo per avere l'immagine del flusso sanguigno. Gli animali ci insegnano tanto: i gufi costruiscono la rappresentazione di una scena sonora riuscendo così a dare definizione al riflesso delle strutture ambientali circostanti. E i gamberi fanno anche di meglio, poiché stordiscono le loro prede per mezzo di suoni e piccole bolle



Cetacei Le osservazioni sui delfini, insieme a balene, pipistrelli e toporagni e i rispettivi «sonari» sono alla base degli studi e delle ricerche di Peter Burns

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'etichetta che tutela latte e mozzarella

Da oggi in vigore il decreto anti-truffe che impone di indicare il luogo di mungitura

Addio falsi e truffe su latte, mozzarella e formaggi. Da oggi entra in vigore il decreto ministeriale che introduce l'obbligo di indicare nell'etichettatura anche il paese di mungitura del prodotto e non solo scrivere «fatti in Italia». Genarino Masiello (Coldiretti Campania) esulta: «È una battaglia storica per gli agricoltori e i consumatori». Spesso sui mercati esteri arrivano prodotti caesari «made in Italy» ma realizzati all'estero. D'ora in poi non sarà più così.

a pagina **13 Avitabile**

IL GIORNO CHE CAMBIÒ L'INDUSTRIA

di **Paolo Grassi**

Per una singolare coincidenza temporale, il 7 marzo scorso, un martedì, da Roma (Montecitorio) e Ginevra (Salone dell'Auto) sono arrivate due notizie destinate a mutare i futuri — e neanche tanto — assetti dell'economia campana. Ma andiamo per ordine, cominciando dalla città elvetica dove il timoniere di *Fca* Sergio Marchionne ha annunciato che la Panda, fra un paio d'anni, «intorno al 2019-2020», sarà prodotta altrove. La vettura dei record (di vendite), insomma, lascia Pomigliano d'Arco, dove era stata trasferita all'esito (positivo) del famoso referendum tra i lavoratori che ha aperto le porte sul nuovo modello di relazioni industriali e sindacali impostato dal manager del Lingotto. Dall'automotive all'aerospazio il passo è breve. Sempre il 7 marzo, infatti, l'amministratore delegato di *Leonardo*, Mauro Moretti, al cui posto — appena qualche giorno più tardi — è stato deciso che subentrerà Alessandro Profumo, nel corso di un'audizione in commissione Attività produttive della Camera ha ricordato l'importanza del lancio, nell'arco dei prossimi due anni, di un nuovo velivolo turbo elica. «Altrimenti — lo riporta in una recente mozione il consigliere regionale di M5S Valeria Ciarambino — si aprirà una discussione nel comparto campano di difficile soluzione». L'esponente del movimento grillino, in più, spiega e scrive con grande puntualità quello che taluni osservatori vanno già ripetendo da mesi: non si può pensare che il solo programma *Atr*, visto il fisiologico «calo di commesse», possa garantire un domani blindato a migliaia di addetti ex *Alenia*.

continua a pagina **13**

Dal latte al formaggio: è guerra contro i falsi

Da oggi entra in vigore il decreto ministeriale: sulle etichette sarà obbligatorio indicare anche il paese di mungitura del prodotto Coldiretti soddisfatta: «Battaglia di trasparenza»

di **Salvatore Avitabile**

NAPOLI La carne bovina, le uova e l'ortofrutta fresca hanno già un codice di identificazione contro le truffe e i falsi. Ora la battaglia per la tutela del «made in Italy» si estende anche a latte, formaggi e mozzarella. E comincia oggi con l'entrata in vigore del decreto, firmato dai ministri Maurizio Martina (Politiche Agricole) e Carlo Calenda (Sviluppo Economico), che prevede l'etichettatura di origine obbligatoria. In pratica non basterà solo scrivere «fatti in Italia» ma dovrà essere necessario anche indicare il paese di mungitura. Il prossimo step sarà l'entrata in vigore dell'obbligo di indicare l'origine del grano impiegato nella pasta come previsto nello schema di decreto che introduce l'indicazione obbligatoria dell'origine del grano impiegato nella pasta.

Gennarino Masiello, vicepresidente nazionale di Coldiretti e presidente della federazione regionale della Campania, spiega: «È un passo avanti storico, una battaglia che Coldiretti ha portato avanti nell'interesse generale, per ottenere un giusto prezzo per gli allevatori e per garantire ai consumatori una scelta consapevole e informata su quello che mangiano». L'obiettivo è semplice: bloccare i falsi e le truffe a tutela dei grandi comparti, come quello campano è uno dei più redditizi del Sud con l'export alla crisi dei mercati internazionali.

Fino ad oggi la sola etichetta non garantiva la tutela dei prodotti italiani perché, come spiegano da Coldiretti, l'etichetta non indica la provenienza degli alimenti, dai salumi al concentrato di pomodoro ai sughi pronti, dai succhi di frutta fino alla carne di

La norma

● Da oggi - dopo l'ok dell'Unione Europea - entra in vigore il decreto, firmato dai ministri Maurizio Martina e Carlo Calenda, che prevede l'indicazione dell'origine in etichetta della materia prima per il latte e i derivati

● Non basterà solo scrivere «fatti in Italia» ma sarà necessario anche indicare il paese di mungitura. Così il decreto tutelerà il made in Italy da falsi e truffe

coniglio. In pratica spesso capita di trovare sui mercati esteri prodotti con etichetta «made in Italy» ma realizzati all'estero, soprattutto nei paesi asiatici. «Due prosciutti su tre venduti come italiani, ma provenienti da maiali allevati all'estero, ma anche un pacco di pasta su tre è fatto con grano straniero senza indicazione come pure i succhi di frutta o il concentrato di pomodoro dalla Cina o il pane», dicono ancora da Coldiretti. Ora, con il via libera del decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il 19 gennaio scorso, lo scenario cambia completamente. E in positivo per tutte le aziende agroalimentari italiane, soprattutto del Mezzogiorno.

L'editoriale

Il giorno che cambiò l'industria della Campania

di **Paolo Grassi**

SEGUE DALLA PRIMA

Moretti parlava di un biennio oltre il quale — senza l'avvio di nuove iniziative, a cominciare dal Turbo Prop — affronteremo la stagione dei problemi. Anche qui, dunque, come per la Fiat — il cui stabilimento di Pomigliano andrà adeguato per tempo in vista della produzione post Panda (che in ogni caso va ancora definita) — la svolta si deve palesare giocoforza intorno al 2019-2020.

Proprio per il 2020, passando alla cantierista, terzo storico as-

Masiello spiega: «Con l'etichettatura di origine obbligatoria per il latte a lunga conservazione e dei suoi derivati si realizza un altro passo importante nella direzione della trasparenza dell'informazione ai consumatori in una situazione in cui però un terzo della spesa degli italiani resta anonima». In base ad un dossier redatto dalla confederazione agricola, l'Italia ormai è diventato il più grande importatore mondiale di latte e fino ad ora dalle frontiere italiane sono passati ogni giorno 24 milioni di litri di «latte equivalente» tra cisterne, semilavorati, formaggi, cagliate e polveri di caseina, per essere imbustati o trasformati indu-

strialmente e diventare fino ad ora magicamente mozzarelle, formaggi o latte italiani, all'insaputa dei consumatori. Il vicepresidente nazionale e leader campano di Coldiretti prosegue: «L'assenza dell'indicazione chiara dell'origine del latte a lunga conservazione, dei formaggi o dello yogurt non ha consentito di conoscere un elemento di scelta determinante per le caratteristiche qualitative, ma impedisce anche ai consumatori di sostenere le realtà produttive nazionali e con esse il lavoro e l'economia del vero Made in Italy».

Come ricorderete il percorso per la tutela di latte, formaggio e mozzarella è cominciato il 31 maggio dello scorso anno quando l'allora premier Matteo Renzi annunciò di aver trasmesso il decreto sull'etichettatura alla Commissione europea. Un percorso avviato soprattutto grazie al pressing di Coldiretti che con la raccolta di un milione di firme alla legge di iniziativa popolare ha portato all'approvazione della legge numero 204 del 3 agosto 2004.

In Europa il percorso di trasparenza è iniziato dalla carne bovina dopo l'emergenza mucca pazza nel 2002, mentre dal 2003 è d'obbligo indicare varietà, qualità e provenienza nell'ortofrutta fresca. Dal 1 gennaio 2004, infine, c'è il codice di identificazione per le uova e, a partire dal primo agosto 2004, l'obbligo di indicare in etichetta il Paese di origine in cui il miele è stato raccolto.



Masiello
È una vittoria storica, figlia di un lavoro portato avanti per gli allevatori e per garantire i cittadini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Raddoppio biglietterie e ticket La Reggia sarà più accogliente»

Il dg Felicori dopo il boom di Pasquetta: dobbiamo migliorare nei servizi

NAPOLI Dopo la sveglia prima dell'alba, ieri mattina Mauro Felicori si è ritrovato negli studi di Saxa Rubra per essere ospite di Unomattina. La sera prima un tweet del ministro Dario Franceschini ne aveva tessuto le lodi; qualche ora dopo doveva essere invece la volta dell'ex premier Matteo Renzi, attraverso la sua e-news, a rivendicare al suo governo la scelta del manager bolognese.

«Sono felice come un bambino» ha commentato Felicori rispondendo alle domande del Corriere. «Abbiamo fatto entrare la Reggia di Caserta tra le cose di cui si occupa la leadership politica del Paese di ogni schieramento. Abbiamo fatto un ottimo lavoro, tutti indistintamente qui dentro». Il boom di Pasquetta alla Reggia - con 8.541 biglietti staccati il monumento si è collocato al quarto posto in Italia - ha rubato i titoli in prima pagina anche dei quotidiani nazionali. La notizia, vera, non

poggiava tanto sui numeri quanto sulla decisione di riaprire il parco al pubblico nel giorno di Pasquetta. Cosa che non accadeva da 25 anni a causa di devastazioni e saccheggi per l'enorme afflusso di persone tra le quali annidavano sacche d'inciviltà. È bastato confermare il costo del biglietto d'ingresso ed imporre alcune elementari prescrizioni perché l'esperimento riuscisse. E con l'aiuto delle forze dell'ordine è stato un successo.

Ieri Felicori ha scritto al prefetto Arturo De Felice per ringraziarlo del sostegno. Ma anche per ricordargli che lo stesso dispositivo messo in campo nel giorno di Pasquetta gli tornerrebbe utile anche domani, giovedì in Albis. Il giorno della «Pasquetta dei Marcianisani». La chiamano così ma in realtà è una usanza che accomuna molti altri centri dell'hinterland. Migliaia di giovani marinano la scuola per riversarsi nel parco.

«Qualunque cosa facciamo i ragazzi - si è raccomandato ieri Felicori - che alla Reggia sono i benvenuti, non devono giocare a pallone sui prati né sporcare il verde».

Se c'è un neo che emerge a riavvolgere il nastro della giornata del lunedì dell'Angelo alla Reggia è quello delle estenuanti code cui si sono sottoposti i visitatori. «In generale in questo monumento è tutta l'accoglienza che dev'essere riconsiderata - ha ammesso Felicori -. Così non si può puntare al milione di visitatori l'anno». Il direttore non si è nascosto le difficoltà dovute al fatto che il riassetto della zona è strettamente legato «agli ulteriori trasferimenti dei militari» che ancora occupano una parte del complesso. «E comunque, così come stanno le cose, anche se rendi più forte la biglietteria, più di 7/8mila persone in un giorno non puoi portare negli appartamenti». Perché, ha proseguito Felicori,

«per quanto sia grande la Reggia ha un museo piccolo». E allora ecco l'idea di «sdoppiare» il biglietto: «Uno per gli appartamenti ed un altro per il parco, che può contenere tutte le persone che vuoi». Per il ponte del 25 aprile forse non si farà in tempo, per quello del 1° Maggio la biglietteria potrebbe comunque contare su altre casse. L'ufficio tecnico intanto lavora sui cantieri dei cortili 3 e 4, stanno per partire le ristrutturazioni di tetto e altre parti del piano nobile già liberate dall'Aeronautica militare (si tratta di altri lotti della. Resta ferma invece quella dell'ex caserma Pollio: buste aperte a dicembre 2015 al Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli ma lavori mai avviati in uno dei due emicicli destinato ad ospitare anche l'Archivio di Statoi. Un ritardo che nessuno si spiega e alla Reggia ancor di più.

Piero Rossano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manager
Mauro Felicori, ex dirigente del Comune della sua città; è arrivato due anni fa a Caserta con la Riforma Franceschini



La leadership politica del Paese si occupa stabilmente di noi

Così come siamo messi più di 7 mila persone non puoi far accedere nei saloni